

Arne Dahl, benvenuto a Giallo Festival

M. Arne, da quanto tempo scrivi e perché gialli?

A. È una domanda lunga e va bene. Quest'anno celebro il mio trentennale da scrittore che è una buona cosa. Scrivo libri da 30 anni ma non solo con il mio nome più conosciuto Arne Dahl, ho iniziato a scrivere con il mio nome reale che è Jan Arne Dahl ed ho iniziato a scrivere nel 1990. Ho iniziato come autore molto serio per testare le mie capacità nella letteratura ma non ha prodotto molti risultati, sostanzialmente non mi leggeva nessuno a parte qualche studioso. E ad un certo punto persi la sensazione di raccontare buone storie e si trasformò nella scrittura sperimentale, persi la mia strada in un certo senso. Persi la gioia, il brivido nel scrivere le storie e dovetti tornare indietro in un certo senso. Creai il mio secondo nome dopo 8 anni di scrittura realizzai che non dovevo scrivere solo per soddisfare me stesso ma anche i lettori e si realizzò nello scrivere gialli, iniziai a scrivere come giornalista e da ragazzo leggevo moltissimi gialli e realizzai dopo tutti quegli anni che probabilmente sarei stato bravo a scrivere gialli. Volevo scrivere un nuovo tipo di letteratura che mi mettesse in contatto con la realtà politica della società svedese, europea e mondiale e così scrissi il mio primo libro nel 1998 che si intitolava "Misterioso" e realizzai che sono molto ben adatto a questo genere e che era bene scrivere storie eccitanti e bravo a scrivere buoni personaggi. Amo creare una solida traccia con molte sorprese e adoro il fatto che il giallo faccia tutte le grandi domande esistenziali, gratis. Se sei bravo, hai le domande, se stai scrivendo qualcosa di sbagliato, hai le domande gratis (sei tornata bene n.d.T. la mia connessione video si era interrotta)). Ecco così mi innamorai del giallo e sono ancora innamorato.

M. Vieni spesso considerato come uno degli scrittori politicamente più attivi nello scenario del giallo nordico. Pensi che la narrativa poliziesca abbia riflettuto in modo critico e realistico sulle questioni sociali e politiche riguardanti la società scandinava e, più in generale, la società europea?

A. E' il motivo principale per il quale ho iniziato a scrivere gialli, per uscire dal mio introverso universo e andare fuori nel mondo per vedere cosa stava succedendo. Erano gli anni 90 e iniziai a scrivere veramente a metà degli anni '90 e pensavo che ci fosse qualcosa che stava andando male nella società svedese ed aveva a che fare con domande politiche con l'egotismo e con l'avidità fondamentale e scoprii più e più che molti crimini sono connessi con l'avidità e l'avidità è una questione politica. E un po' contro il mio volere divenni uno scrittore "politico" che crebbe e crebbe in tutti i 10 libri del "Gruppo A" che poi divennero 11 e poi nella serie Opcop fatta di 4 libri e quella fu veramente politica era globale e europea e più interesse sviluppavo nel giallo nei grandi crimini, nei crimini organizzati meno ero nazionale e più dovevo diventare internazionale e questo ovviamente mi condusse all'Europa e mi fece diventare, in qualche modo, uno scrittore europeo e sono sempre stato interessato a essere uno scrittore europeo più che uno scrittore svedese. Mi piace pensarmi tipicamente svedese in un certo senso ma anche un tipo molto europeo nel mio approccio alla vita e alla società., si penso che ci siano molte altre cose importanti che puoi scrivere nel genere giallo come il dolore, catastrofi personali, problemi familiari e così via ma per me se cerco di andare via dall'aspetto politico del giallo allora non posso scrivere e sempre lì. Il crimine è politico, dove sono i bordi della nostra società cos'è permesso e cosa no. Che tipo di permesso, le aree della legalità e dell'illegalità che si mescolano questo è quello che è interessante, puoi fare una mappa guardando dove sono le linee di confine fra quello che è permesso e no nella società. E questo credo sia la cosa buona dei gialli.

M. Ho realizzato nei giorni scorsi che il primo tuo libro che ho letto, l'ho letto in tedesco. Arne hai scritto e scrivi serie, pensi che le storie debbano avere un respiro lungo? Le preferisci alle storie auto concludenti Qual è la differenza?

A. Ho sempre provato a scrivere storie auto-concludenti e ho sempre fallito. In tutta la mia vita di scrittore di gialli sono incollato alle serie perché c'è sempre da dire di più. Se trovi buone storie e buoni personaggi hanno di più, non vuoi lasciarli. Se ti piacciono non vuoi lasciarli. E' molto importante per uno scrittore creare personaggi che puoi "spendere" per un paio di anni e il "Gruppo A" per esempio è durata 11 anni p.es. E ho mantenuto alcuni personaggi nella serie Opcop che significa aver scritto per 15 libri per più o meno gli stessi personaggi. Penso che abbia a che fare con il fatto che nel giallo tu devi avere un finale dove tiri le fila e tutto deve finire e devi trovare il modo di farlo. Devi spiegare tutto o quasi tutto ai tuoi lettori alla fine e poi ti senti svuotato e prima o poi non puoi continuare penso sia questo quello che ho provato durante gli anni e una lunga storia che si sviluppa nella quale veramente conosci i protagonisti, veramente conosci la società nella quale vivono e così via. MI è piaciuto tanto ma penso che forse adesso mi sto muovendo in un territorio dove scriverò libri auto concludenti o almeno uno o due dopo la mia serie Berger e Bloom. Voi in Italia avete come ultimo libro, credo si intitoli Apnea. E' il numero 3 di questa serie.

M. sì Apnea, è il terzo ma ne hai scritti 4.

A. Sì, di nuovo è stato quasi un errore perché volevo provare a scrivere una trilogia ma non ci sono riuscito. E quindi sto scrivendo il libro nr. 5 della serie.

M. buono a sapersi.

A. Credo che saranno 5.

M. Non sono molto contenta di saperlo però va bene.

A. Grazie mille.

M. Pensi che ci sia qualcosa di specifico nella narrativa poliziesca europea, in contrapposizione alla narrativa poliziesca americana? Pensi che esista un approccio europeo, alla narrativa poliziesca (qualcosa come "Euro Noir"?) o pensi che siano più o meno la stessa cosa

A. è stato all'inizio un costante scambio fra le due letterature principalmente quella inglese e americano, quella inglese si è scoperta essere più libri mystery con Agatha Christie e gli americani si sono rivelati più tosti con storie di investigatori privati. Noi in Europa siamo stati ovviamente più influenzati dall'Inghilterra dall'inizio e questo fece sì che ci volle molto tempo in Europa perché i gialli fossero tosti, consapevoli della società e politici e la cosa strana è che Dashiell Hammet e quelli erano veramente politici e i gialli in America erano molto politici all'inizio e in Europa erano non-politici. Ai giorni nostri puoi sentire una differenza fra americani e europei in un modo leggero e penso che abbia a che fare con il finale hollywoodiano. Nei libri americani tu dei sempre avere un happy-end e noi europei credo che siamo un po' più scuri (dark) . Non siamo soddisfatti se tutto è armonico alla fine, l'armonia è arrivata e tutto va bene. Naturalmente c'è una differenza fra i gialli italiani e quelli svedesi. Abbiamo un lungo continente dal circolo polare a quasi la costa africana e naturalmente è molto differente, paesi differenti ma penso che abbiamo questo "tono scuro" che gli americani hanno raramente abbiamo forse un po' più profondità psicologica se preferisci, andiamo più nelle emozioni profonde e scrivendo non pensiamo alla parte commerciale. Questo connette la scrittura svedese con quella italiana o la spagnola con quella finlandese ed qualcosa di europeo.

M. I tuoi lavori sono stati adattati per la televisione. Che ruolo pensi che abbia la transmedialità nella diffusione della narrativa poliziesca e in particolare del noir europeo?

A. Penso che sia molto importante soprattutto adesso che le serie TV noir o gialle vanno così molto bene.

M. Scusami pensi che le serie siano meglio adesso?

A. Sì sono meglio, sono veramente in una buona situazione forse siamo arrivati al picco. Quelle americane, quelle inglesi naturalmente italiane, molto buone, ci sono buone serie in Italia quelle sulla mafia, Gomorra per esempio. Pensavo che la letteratura fosse qualcosa di più alto rispetto alle serie TV e poi le serie TV si sono avvicinate ai romanzi in termini di qualità, complessità, di esperienza estetica quindi per un po' ho quasi pensato che le serie TV fossero il nuovo romanzo e che forse il romanzo sarebbe scomparso avendo delle serie TV così buone. Ma adesso divento sempre più lettore nuovamente mi piacciono le due forme e sono due media in modo molto diverso non hanno niente in comune. La esperienza di leggere è qualcosa di cui hai bisogno e se iniziamo a perdere la capacità di leggere e creare mondi nella tua mente e controllare il mondo che qualcun altro ha creato ma tu ne stai creando due quando leggi vedi cose che non sono nel libro ma tu le vedi comunque. Le serie TV sono altro, vieni nutrito, tutto ti viene dato in pasto, come cibo. la velocità, il mondo, le voci, il look, li vedi, è meno creativo e attiva la parte più piccola del cervello,

M. forse sì sono una lettrice e guardo le serie TV ma on fanno per me, ho le mie idee, vedo i personaggi, i posti tutto per me, non sempre sono contenta di quello che vedo ma so che leggere e guardare sono due cose diverse.

A. Fino a quando le sappiamo tenere separate e fare entrambe e allora va bene, solo se perdi la capacità di leggere, cosa che vedo un po' nei giovani la fiction d'azione ha rimpiazzato l'esperienza di lettura allora sono preoccupato per l'esperienza di creare qualcosa per te stesso leggendo e il testo è solo la sceneggiatura di un film che gira nella tua mente e se questa abilità va persa allora penso che un bel po' del cervello va perso.

M. So che non è bello chiedere da chiedere a un autore ma hai un protagonista favorito nei tuoi libri?

A. Nei miei? Sì ho iniziato a scrivere del "Gruppo A" che è stato creato attorno ad un personaggio chiamato Paul Hjielm ma non volevo che Paul Hijelm fosse un uomo da solo come il classico commissario uomo che ha problemi di alcolismo o problemi privati, che ha mal di testa o di stomaco e così via, non volevo questo, volevo un protagonista che non fosse da solo, così ho creato una sorta di universo di personaggi, lui ha avuto una partner naturale in Kerstin Holm il personaggio femminile presente nel gruppo dall'inizio e è un personaggio che mi piace molto. E' quella che vede cosa manca.

M. E' corretto se dico che lei è la tua parte femminile?

A. sì è abbastanza giusto penso. All'inizio Paul e Kerstin erano separati in un certo senso, lui uomo, lei donna hanno iniziato a lavorare assieme e hanno iniziato a diventare un'unica persona e questo mi piace molto. Questo doppio carattere di Paul e Kerstin mi piace molto. Ho un personaggio speciale nel Gruppo A che mi piace molto che si chiama Arto Söderstedt, l'uomo finlandese che..

M. è il mio preferito!

A. (ridendo) mi fa piacere sentirlo, grazie

M. Lui è il pensatore. Non saprei come meglio definirlo, non che sia meglio degli altri ma pensa e trovo che sia una bella cosa.

A. Lui vede le cose da una prospettiva un po' differente dagli altri pensa lateralmente, quando tutti guardano avanti (fa il segno con le mani n.d.T):) lui guarda lateralmente e vede qualcosa di diverso e sono contento di aver creato un personaggio così che ho potuto riutilizzare nel contesto europeo nella serie Opcop. Soprattutto mi piacciono questi personaggi. E adesso ho una serie nuova nella quale sto tentando di creare dei personaggi un po' più complicati non così simpatici immediatamente, devi conoscerli perché ti piacciono. Sono un po' più elusivi e poi un po' più neri.

M. Sì un po' più complicati, forse sono... dobbiamo conoscerli, crescono di libro in libro come partner, sappiamo un po' più di loro. Veramente Bloom non mi piaceva molto all'inizio, pensavo che fosse un personaggio che mi sarebbe piaciuto, adesso devo dire di sì, lei è un buon personaggio.

A. grazie allora penso che ti piacerà anche il nr. 4

M. ah bene, sono contenta

M. ma la serie Opcop è finita, non pensi di scrivere ancora qualcosa? Perché mi piace la serie ti devo dire che è europea, c'è qualcosa che ognuno di noi conosce e che 4 libri penso siano pochi, Penso che potresti dirci qualcosa di più.

A. Era deciso dall'inizio che la serie Opcop fosse un quartetto. Avevo deciso di scrivere 4 pezzi di una sinfonia, in una grande composizione con molti temi e tanti leitmotiv che fluttuano attorno e molti personaggi e fondamentalmente è una sorta di grande libro universale in quattro parti. Quando sono arrivato alla fine ho capito di aver bisogno di un po' di pausa non solo da Paul Hjielm, Kerstin Holm e Arto Söderstedt e tutti gli altri da tutta Europa anche dal crimine europeo organizzato e crimine organizzato globalmente. Sentivo che ne avevo avuto abbastanza di ricerche, su sai, Dna cinese, strutture. Sentivo che avevo bisogno di creare qualcosa di più piccolo, un mondo più piccolo per questo ho creato Berger e Bloom. Tipo un mondo più piccolo.

M. Sì, certo due protagonisti, però...

A. ma in realtà , quando ho iniziato a scrivere Opcop avevamo un approccio molto positivo rispetto all'Europa, penso che fosse fondamentalmente uno dei tempi migliori per lo spirito di unificazione europea che esisteva realmente. Iniziavamo a parlare un po' di avere una sorta di FBI in Europa, tipo l'Europol forse una forza di polizia esecutiva. Avevamo iniziato a pensare che dovevamo lavorare più vicini tra noi e poi sono arrivate un sacco di crisi, la Brexit, gli Europei dell'Est qualcuno, qualche volta, si sono comportati in maniera non troppo democratica. Arrivarono un sacco di crisi nella comunità europea pensai che fosse triste e volevo vedere cosa succederà nel prossimo paio di anni e forse dopo questo tempo gli Opcop torneranno.

M. lo spero, lo sai che ogni fan, l'unica cosa che dice è ti prego scrivi ancora.

A. no ti ringrazio è per questo che noi scrittori scriviamo.

M. prima di tutto sono una lettrice, leggo di tutto e non posso immaginare la mia vita senza leggere non posso farci niente.

A. ti capisco perché nemmeno io potrei stare senza letteratura, senza quello che ho dietro (indica la libreria alle sue spalle)

M. C'è qualcosa secondo te come un'identità europea e se sì, come si esprime o si può esprimere nella narrativa?

A. Suppongo che oggi giorno si tratti soprattutto di democrazia per l'identità europea e molto più mantenere la democrazia, assicurandoci di avere il sistema giudiziario equo e uguale, ragionevolmente uguale, cercando di ridurre la corruzione quanto più possibile e mantenendo un certo spirito umanistico che abbiamo avuto nelle nostre vite in centinaia di anni, millenni e non perdere le cose importanti, la libertà, la società aperta, se preferisci la società secolare che è porto di libertà e mantenere i diritti delle donne, dei gay, tutte queste cose che sono importanti per una società libera e in un certo senso felice e dove ognuno si senta meglio che può se abbiamo questa visione in Europa allora io penso che noi abbiamo questa visione e naturalmente ci sono anche i lati oscuri, soprattutto se guardi la storia ce ne sono di molto oscuri, ma adesso vedo l'Europa con tutti i suoi problemi come una luce intensa nel mondo. Proviamo a mantenerla così, è molto minacciata, ci sono cose difficili e problemi da tutte le parti. Se ci sia un'identità europea? Penso che il poliziesco europeo sia un'ottima strada per rivelare questa identità e se includiamo tutti i problemi e illegalità e la criminalità che esiste anche in altre parti del mondo allora continua a parlarne e ciò di cui si occupa la letteratura.

M. sì è molto importante continuare a parlarsi e conoscersi, penso che siano brutti tempi, globalmente ma in Europa particolarmente. Quali sono gli scrittori europei che ti hanno ispirato di più, se ci sono?

A. sono un lettore forte leggo un bel po' e se guardo la quantità e se devo guardare la quantità degli autori europei ne ho letti la maggior parte di inglesi, scozzesi e in genere britannici. E ne ho parecchi preferiti. Ho letto anche i miei vicini scandinavi per quanto riguarda i gialli, mi piacciono i gialli tedeschi che penso abbiano personaggi speciali e poi abbiamo i francesi che penso siano leggermente differenti toccando sia la letteratura che lo "hard boiled" di colta in colta, poi abbiamo gli spagnoli che sono forse più letterari in un certo senso e abbiamo gli italiani che sono molto interessanti, è fantastico quando hanno a che fare con i problemi reali p.es. la mafia. I gialli italiani sono molto buoni, veramente, non faccio nomi e poi ci sono anche i gialli greci, ad un certo punto lessi un po' di libri di giallisti polacchi, divertenti. Credo che ci sia un genere europeo, i gialli in ogni Paese ognuno dei quali ha le proprie specifiche caratteristiche, prima di tutto ognuno di noi scrittori ha le proprie caratteristiche e io non sono rappresentativo della Svezia ma ho il mio retroterra svedese ed esperienze come svedese e forse si producono dei libri leggermente oscuri, freddi e piovosi e nevosi e le persone nei gialli svedesi non mangiano così tanto come nei gialli italiani,

M tu sai che per noi mangiare è importante

A. certo lo è anche per me ma nemmeno io scrivo molto sul cibo nei miei libri

M. E' vero

M. Arne il nostro tempo è finito, grazie per essere stato nostro ospite a Giallo Festival, siamo tutti contenti, spero di vederti il prossimo anno a Giallo Festival a Bologna senza usare piattaforme e cose così.

A. sarebbe bello

M, spero con una nuova traduzione in italiano. So che stai scrivendo e spero ci sarà la traduzione in italiano

Lasciami dire, stai in salute che in questi tempi difficili e la cosa più importante e ci vedremo.

A, Grazie a te te e anche a voi tutti.

